

Prefazione

Con vivo entusiasmo e sincera convinzione chi scrive ha inteso accogliere nella collana “la memoria narrata” (sezione “Memorie e storia”) questo libro sapientemente e amorevolmente scritto da tre insegnanti e studiose, Daniela Cirillo, Gianpaola Costabile, Maria Scialò, che hanno voluto raccontare, servendosi di un vero e proprio “escamotage narrativo” (il ritrovamento di uno zaino contenente lettere scritte da un soldato impegnato al fronte), uno spaccato di quella drammatica guerra di trincea che fu per tanti italiani il primo conflitto mondiale. Il bel lavoro di cui si parla va in stampa nel centesimo anniversario dell’ultimo anno di guerra in concomitanza con l’approssimarsi del 4 novembre, giorno dell’entrata in vigore del cosiddetto armistizio di Villa Giusti del 1918, col quale si fa coincidere convenzionalmente in Italia la fine della Prima Guerra Mondiale. L’accordo fu firmato a Padova il giorno prima, il 3 novembre 1918, dall’Impero austro-ungarico e l’Italia, che era alleata con la Triplice Intesa (il Regno Unito, la Francia e la Russia). Le trattative per l’armistizio erano cominciate il 29 ottobre, durante la battaglia di Vittorio Veneto: l’ultimo scontro armato tra l’Italia e l’Impero austro-ungarico. Il 4 novembre il generale Armando Diaz emanò il Bollettino della Vittoria che si chiudeva con la famosa frase: “I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli, che avevan disceso con orgogliosa sicurezza”. Oggi l’anniversario di quel 4 novembre in Italia è la festa dell’unità nazionale e delle Forze Armate, un tempo molto sentita e oggi meno nota e ricordata.

Il primo anniversario, quello del 1919, si decise di celebrarlo in tono minore senza le grandi manifestazioni ufficiali che le associazioni dei reduci e le Forze Armate avrebbero desiderato. Il

governo Nitti aveva considerato che il momento non fosse quello adatto: da poco infatti si era chiusa la discussione su Caporetto ed era in corso una aspra campagna elettorale che divideva il paese anche sul tema del conflitto. In questo contesto non furono organizzate né la parata militare sull'altare della Patria, né celebrazioni o sfilate e neppure lo sventolio di tricolori. Nonostante ciò a Roma e in altre città d'Italia, in particolare in quelle da poco redente, furono organizzate cerimonie ufficiali.

Nel 1977, nella ridefinizione del calendario civile, il 4 novembre, in quanto giorno festivo, fu abolito, mentre l'anniversario rimase sempre più confinato negli spazi delle associazioni d'arma. Sono rimasti alla fine soprattutto i messaggi indirizzati alle Forze Armate dai Presidenti della Repubblica e dai ministri della Difesa a ricordare i caduti di tutte le guerre. Oscar Luigi Scalfaro li definì "tutti eroici nell'ubbidienza".

Un anniversario, quello del 1918, che va celebrato perché offre nuovamente l'occasione di leggere e di capire criticamente da dove veniamo e quanto difficile e impervio sia stato l'intero corso dell'Italia unita. Insomma una Storia con la s maiuscola, una Storia lunga, nella convinzione che ogni evento ha un prima, un durante e un dopo e necessita di essere contestualizzato e letto in un rapporto di continuità e/o rottura con quanto lo ha preceduto.

La fatica letteraria delle tre autrici rappresenta, dunque, lo sforzo di chi intende non arrendersi alla logica di un tempo nel quale sempre più frequenti si ripetono colpevoli e pericolosi vuoti di memoria. Rivolgendosi, in modo chiaro e con metodologie coinvolgenti, in particolare alle nuove generazioni, le Autrici in piena sintonia con la linea editoriale e con gli obiettivi della Collana, si propongono di stimolare la conoscenza del grande sacrificio di vite cui andarono incontro tanti italiani, e non solo, nel corso di quella lunga guerra di trincea, che segnò la fine di lunghi, anche se poco stabili, equilibri e di quei grandi imperi che avevano per secoli dominato la scena mondiale. E così in modo chiaro e inequivocabile il messaggio che le autrici si propongono di trasmettere è una dura condanna della guerra per dirimere ogni tipo di controversia tra i popoli.

Nella Grande Storia vivono le esperienze, i sentimenti, le sofferenze delle persone e la loro complessa umanità. Per questo motivo *Lo zaino della memoria*, che cammina su due distinti piani cronologici, quello degli anni della I Guerra mondiale e quelli dei nostri giorni, prova a ricostruire anche il clima impregnato di amicizia e di solidarietà che venne a istaurarsi tra soldati diversi per estrazione sociale e culturale, così come per provenienza geografica. Attraverso la voce di Maria Elena riemerge vivo il ricordo di suo nonno incapace di dimenticare quei giorni e il nome di quei compagni “Maurizio, Remo, Peppino”, i cui cognomi “non contano più, perché quello che aveva senso era il clima di amicizia che si era venuto a creare tra loro”.

“Libertà va cercando, che è sì cara come sa chi per lei vita rifiuta”. Di quella libertà, di cui Dante Alighieri parla, senz’altro conoscevano l’importanza quanti morirono per difendere il suolo italiano dal piede straniero durante la I guerra mondiale. Ricordarli oggi, dopo cento anni è doveroso, come è altrettanto giusto celebrare quanti, tra le Forze Armate, hanno sacrificato la vita o la hanno messa a rischio sempre e con generosità in questi centocinquanta anni di storia unitaria, dalle Alpi alla Sicilia, pensando sempre e solo a una sola patria, una e indivisibile. Tutti antepo- nendo a ogni cosa un senso fortissimo di solidarietà e un alto senso dello stato.

Ricordare gli ultimi drammatici momenti di quella terribile guerra significa adoperarsi per fare emergere quelle pagine condivise di storia vissuta, senza le quali è impossibile che una Nazione goda di “buona salute”. E, dunque, in questa direzione l’impegno a rimarcare quale sacrificio di vite umane sia venuto dal Mezzogiorno d’Italia, così come dalle altre parti del paese, in questi passaggi significativi della storia novecentesca. Questo libro è la sintesi dell’impegno di un gruppo di lavoro costituitosi grazie al caso che ha inteso fare incontrare e lavorare insieme studiosi – non va dimenticato l’importante contributo offerto oltre che dalle tre insegnanti anche dal siciliano Fabrizio Corso – provenienti da aree geografiche del Paese diverse, da Napoli alla Sicilia, al Veneto.

Questa fatica letteraria attesta il desiderio e il bisogno di non dimenticare e di ottemperare al dovere di onorare il debito di riconoscenza contratto con quanti hanno sofferto e lottato, fino al sacrificio della vita, perché a tutti fosse assicurato un destino migliore e diverso.

Come ha scritto Umberto Gentiloni, abbiamo quindi sempre più “bisogno di un calendario civile che promuova partecipazione e conoscenza in forme nuove e non episodiche: guardare al passato per comprendere, celebrare per conoscere, trasmettere e ricordare, rafforzando così il tessuto di una comunità nazionale”. Proviamo, dunque, a recuperare il valore pieno della memoria come progetto, che significa capire e ricreare, ma anche trasportare il senso di allora nella nostra vita e nel nostro impegno di oggi, in un tempo in cui ci tocca assistere a spettacoli orribili e a sempre più frequenti manifestazioni di razzismo, antisemitismo e xenofobia. In questa direzione e con questi auspici, in occasione di anni-anniversari commemorativi di particolare rilievo quali la Liberazione nazionale o l’inizio e la conclusione della Grande Guerra è nata l’idea a chi parla e ad altri di dare vita a una collana il cui titolo è per l’appunto “la memoria narrata”, perché solo in questo modo e prendendo la via del raccontare e tramandare essa può cessare di essere solo ‘archivio’ e farsi piuttosto “arbitro del futuro”, rendendoci responsabili del nostro stesso passato.

Ci sembra, dunque, che di buone pratiche di memoria non ne abbiamo ancora a sufficienza e val la pena continuarle ad esercitare, perché non si tratta soltanto di celebrare un anniversario, quanto piuttosto di “tenere viva” la storia. Questo libro è per l’appunto volto a questa finalità e merita che ad esso si riservi attenzione, così come altrettanta riconoscenza a chi lo ha pensato e realizzato.

GUIDO D’AGOSTINO - MARIO ROVINELLO